

Nec me dat subito mala fraus ex divite nudum,  
 Nec nisi quod cunctis utile quemque ciet.  
 Est ubi Mos sine labe viget, praeit integer unus;  
 Nec lacrimae insontis livida corda beant.  
 Num tibi Libertas, Grex Gallice funditus exlex,  
 Grex modo veh! miseris comite Mancipiis,  
 Quem premit arma tenens, pannosa, nefaria mutum  
 Faex Procerum pejus faecibus ipsa tuis?

Precisamente quattordici versi come l'originale.  
 L'epigramma venendo per la prima volta pubblicato, lo riporto qui :

Base di ogni opra bella, il nascer bene:  
 Tosto i parenti ad emular si viene. —  
 Cisalpine Spartine,  
 Di sei mesi bambine,  
 Già il ben di tutti il picciol cuor v'infiamma:  
 E con brevi manine  
 Rubate già da far invidia a mamma.

Il Solari lo ridusse in latino così:

Grandia molitur soboles de semine grandi  
 Nempe refert grandes aemula facta patres.  
 Spartillae Italicae vix sex e mensibus ortae  
 Jam nunc vestra ciet corcula laudis amor;  
 Et manibus perquam teneris, perquam pusillis,  
 Jam bene surripitis, mater ut invideat.

Il Renier trovò queste traduzioni fra le carte dell' Alfieri conservate nella Laurenziana.

\* \* \*

UN SONETTO SULLA GUERRA DI SARZANA DEL 1487. — Nel *Giornale Storico della Lett. Ital.* (IV, 168) il Frati pubblica il seguente sonetto di Benedetto Dei cronista contemporaneo, sulla guerra dei fiorentini contro i genovesi:

San Giorgio tu chredesti siçichare  
 soreçanel Marçoccho l' à soccorso  
 e rotto t' à e messo in bocca un morso  
 che Soreçana si chonvien lasciare.

E tuo' prigion vedrai incharcierare,  
 e proverai quant' è superbo l' orso  
 ch' anchor ti seghue chon veloce chorso  
 per far tuo stato sottosopra andare.

Sempre ti fia nimicho il mondo tutto,  
 se non ti gitti in grembo al tuo Milano  
 la chrocie e 'l dragho e tu sarà distrutto.

Credi quel che ti dicie il chastellano  
 la pacie fa per te se vo' far frutto  
 chon dar Marçoccho Soreçana in mano.

Sonetto, al chapitano

Dirai che vada e chieghagli la pacie,  
 e fia salute della via veracie.

Il capitano cui allude il poeta è Gian Luigi del Fiesco fatto prigionie dai fiorentini.

L' editore trasse questo sonetto dal cod. magliab. II, II, 333 dove ne sono altri due pure del Dei, seguiti da altre memorie autografe *dell'impresa di Serzanello ed espugnazione di Serzana fatta da' Fiorentini*.

\* \*\*

In un articolo critico di Luigi Vasi inserito nell'*Archivio storico siciliano* (N. S. a. IX, 125 e segg.) vi sono delle tavole di confronto fra il dialetto siculo di que' luoghi dove si hanno memorie storiche di colonie lombarde, con le varie modalità del dialetto ligure.

\* \*\*

Nei *Documenti relativi a un episodio delle guerre tra le fazioni latina e catalana ai tempi di Re Ludovico D'Aragona* pubblicati ed illustrati da R. Starabba (*Arch. stor. sicil.* N. S. a. IX, 157 e segg.), oltre alla menzione de' balestrieri genovesi, si veggono nel 1340 restare mallevadori verso il comune di Palermo per il compratore della gabella « Iacobus de Princivallo et Nicolaus de Berlingerio, Iacobus de Aranzano et Matheus de Aranzano mercatores, cives dicte urbis », ma certamente liguri. Così fra coloro che danno in prestito al comune nel 1349, vi è « Iacobus de Randaccio » e « Symonde Aranzano »; e in altro istrumento dell'anno stesso ricorre il nome di Simone Grillo.

\* \*\*

Nella illustrazione di *Un registro aragonese della Biblioteca Nazionale di Parigi* (*Arch. Stor. per le prov. Nap.* a. IX, 453), Domenico Giampietro narra con nuovi documenti i fatti che si svolsero a Genova negli anni 1458-60 al tempo di Pietro Campofregoso.